HAL
open science

Les médiévistes face à la documentation des érudits modernes. Méthodes et enjeux (recensione di convegno)

Haude Morvan

To cite this version:

Haude Morvan. Les médiévistes face à la documentation des érudits modernes. Méthodes et enjeux (recensione di convegno). Arte medievale, 2019, pp.310-312. hal-02465338

HAL Id: hal-02465338

https://hal.science/hal-02465338v1

Submitted on 3 Feb 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Arte medievale

2019

IV serie - anno IX, 2019 Spedizione postale gruppo IV 70%

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

SilvanaEditoriale

Arte medievale

IV serie - anno IX, 2019

Arte medievale

IV serie - anno IX, 2019

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

SilvanaEditoriale

Arte medievale
Periodico annuale
IV serie - anno IX, 2019 - ISSN 0393-7267
© Sapienza Università di Roma

Direttore responsabile
Marina Righetti

Direzione, Redazione
Dipartimento di Storia dell'arte e Spettacolo
Sapienza Università di Roma
P.le Aldo Moro, 5 - 00185 Roma
Tel. 0039 06 49913409-49913949
e-mail: artemedievale@uniroma1.it
www.artemedievale.it

I testi proposti per la pubblicazione dovranno essere redatti secondo le norme adottate nella rivista e consultabili nel suo sito. Essi dovranno essere inviati, completi di corredo illustrativo (immagini in .tif o .jpg ad alta risoluzione di 300 dpi in un formato adatto alla leggibilità) e riassunto, per essere sottoposti all'approvazione del Comitato Scientifico al seguente indirizzo: artemedievale@uniroma1.it.
La rivista, impegnandosi a garantire in ogni fase il principio di terzietà della valutazione, adotta le vigenti procedure internazionali di *peer review*, con l'invio di ciascun contributo pervenuto, in forma anonima, a due revisori anch'essi anonimi.
Il collegio stabile dei revisori scientifici della rivista, che si avvale di studiosi internazionali esperti nei diversi ambiti della storia dell'arte medievale, può essere di volta in volta integrato con ulteriori valutatori qualora ciò sia ritenuto utile o necessario per la revisione di contributi di argomento o taglio particolare.
La Direzione della rivista conserva, sotto garanzia di assoluta riservatezza, la documentazione relativa al processo di valutazione, e si impegna a pubblicare con cadenza regolare sulla rivista stessa l'elenco dei valutatori che hanno collaborato nel biennio precedente.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 241/2002 del 23/05/2002

In copertina: Mar Musa al-Habashi, navata centrale, parete nord, Giudizio finale, Castigo del freddo (© foto Università della Tuscia-Progetto Mar Musa).

Distribuzione
Silvana Editoriale
Via de' Lavoratori, 78
20092 Cinisello Balsamo, Milano
Tel. 02.453951.01
Fax 02.453951.51
www.silvanaeditoriale.it

Direzione editoriale
Dario Cimorelli

Coordinamento e grafica
Piero Giussani

Fotolito: CQ Fotoservice, Cinisello Balsamo (Milano)
Stampa e rilegatura: Grafiche Aurora, Verona

Finito di stampare nel dicembre 2019

Comitato promotore

F. Avril, B. Brenk, F. Bucher, A. Cadei, W. Cahn, V.H. Elbern,
H. Fillitz, M.M. Gauthier, C. Gnudi, L. Grodecki, J. Hubert, E. Kitzinger,
L. Pressouyre, M. Righetti, A.M. Romanini, W. Sauerländer, L. Seidel,
P. Skubiszewski, H. Torp, J. White, D. Whitehouse

Comitato direttivo

M. Righetti, A.M. D'Achille, A. Iacobini, A. Tomei

Comitato scientifico

F. Aceto, M. Andaloro, F. Avril, X. Barral i Altet, M. Bonfioli, G. Bonsanti, B. Brenk,
C.A. Bruzelius, S. Casartelli Novelli, M. D'Onofrio, J. Durand, F. Gandolfo,
A. Guiglia, H.L. Kessler, J. Mitchell, E. Neri, G. Orofino, A. Peroni, P.F. Pistilli,
P. Piva, F. Pomarici, A.C. Quintavalle, R. Recht, S. Romano, A. Segagni,
H. Torp, G. Valenzano, G. Wolf

Comitato redazionale

E. Billi, R. Cerone, C. D'Alberto, V. Danesi, B. Forti, M.T. Gigliozzi,
S. Moretti, M.R. Rinaldi, E. Scungio, M. Tabanelli

ANVUR: A

Sommario

9 Decoro a «Korbboden» (fondo di canestro): una nota sul «vizio di noi occidentali, della spiegazione mimetica delle immagini, anche in presenza di disegni astratti»
Silvana Casartelli Novelli

59 Gaeta e i suoi *Exultet*: riflessioni sul legame tra la città e le opere attraverso lo studio di alcune iconografie
Agnese Bertazzoli

71 La emergencia de la consciencia artística en los talleres del románico hispánico a través de la firma y el retrato
Carles Sánchez Márquez

89 L'immaginario dell'Aldilà nel Giudizio finale di Mar Musa al-Habashi (Nebek, Siria)
Maria Raffaella Menna

113 Dating the Hagia Sophia *Deesis*
Joseph Polzer

133 Tutto a suo tempo: la 'didattica inclusiva' dei cicli monumentali dei Mesi in Italia
Grazia Maria Fachechi

161 Filologia del testo e cronologia nell'architettura napoletana di età angioina. La scultura architettonica e le fasi di cantiere del Duomo e di San Lorenzo Maggiore
Francesco Aceto

193 Note su S. Francesco della Scarpa a Bitonto: un esempio trascurato dell'architettura mendicante in Terra di Bari
Maria Teresa Gigliozzi

215 Maestro Pulia. Un artefice poliedrico a Verona tra XIII e XIV secolo
Silvia Musetti

233 Ancora sul polittico giottesco di S. Reparata
Giorgio Bonsanti

251 Il cofanetto con martiri di Trebisonda del Tesoro di S. Marco. Nuove proposte
Beatrice Daskas

259 La chiesa di S. Caterina a Trino Vercellese, prima fondazione domenicana nel Monferrato paleologo
Marco Frati

295 Con Boni nel Foro? Gordon McNeil Rushforth, Giacomo Boni e la scoperta di S. Maria Antiqua
Andrea Paribeni

Notizie e Recensioni

307 *The Art of Medieval Hungary,* ed. by Xavier Barral i Altet, Pál Lővei, Vinni Lucherini, Imre Takács
Roma, Viella, 2018
Alessandro Taddei

310 *Les médiévistes face à la documentation des érudits modernes. Méthodes et enjeux*
(Paris, Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, 7-8 mars 2019)
Haude Morvan

Les médiévistes face à la documentation des érudits modernes. Méthodes et enjeux

(Paris, Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, 7-8 mars 2019)

Les médiévistes face à la documentation des érudits modernes. Méthodes et enjeux: questo il titolo di due giornate di studi tenutesi il 7 e 8 marzo 2019 all'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes di Parigi, con il sostegno dell'Istituto Ausonius (CNRS e Università Bordeaux-Montaigne). L'incontro, organizzato dal filologo Jérémy Delmulle dell'Istituto parigino e dalla storica dell'arte Haude Morvan (Ausonius), è nato dalla consapevolezza dell'importanza delle fonti di epoca moderna per la ricerca sul Medioevo e della conseguente necessità di un loro approccio critico rigoroso. In effetti, se gli eruditi ed antiquari tra Cinque e Settecento furono un anello fondamentale della trasmissione di conoscenze sui testi e i monumenti medievali, e se è vero che la storia divenne, grazie a loro, una scienza vera e propria, liberata dalla soggezione alle *auctoritates* e fondata su molteplici 'scienze ausiliarie' (diplomatica, paleografia, epigrafia, ecc.), è pur vero che essi rimasero comunque legati ad un contesto religioso, politico e culturale che occorre indagare in tutti i suoi aspetti. In questa prospettiva, le giornate hanno riunito specialisti di varie discipline (storia, storia dell'arte, araldica, epigrafia, filologia), per condurre una riflessione metodologica sull'uso dei testi e dei disegni prodotti da eruditi ed antiquari di epoca moderna per lo studio delle testimonianze scritte e materiali della cultura medievale.

Nel suo discorso introduttivo, Jérémy Delmulle ha sottolineato un paradosso: se la documentazione degli eruditi moderni è spesso usata dai medievisti (già dall'Ottocento), è però assente dalle sintesi dedicate alle fonti per il Medioevo (si può pensare, ad esempio, alla collana *Typologie des sources du Moyen Âge occidental*). D'altro canto, si tratta di documenti che hanno attirato una scarsa attenzione da parte dei modernisti. Di conseguenza, manca una riflessione metodologica complessiva sull'uso di queste fonti, che presentano, sì, alcuni punti comuni con le fonti medievali, ma anche delle specificità. Delmulle ha fatto alcuni esempi, tratti dall'ambito della filologia, del contributo delle fonti moderne e, in particolare, della massa di documenti dovuta ai Maurini, per la conoscenza di testi di cui non esistono più manoscritti medievali e per la storia delle biblioteche. Delmulle ha evidenziato in apertura che queste giornate di studi riuniscono attorno ad un tema molto preciso ricercatori che per lo più non ne sono specialisti, almeno in senso stretto. Sottolinea per concludere che, da un lato, per diventare 'specialista', bisogna immergersi nel lavoro di singoli eruditi moderni, in modo da poter prendere in considerazione la qualità della formazione di ognuno e i suoi obiettivi, mentre dall'altro, le molteplici competenze degli eruditi moderni ci impongono di riflettere sui loro metodi con una prospettiva collettiva e interdisciplinare.

La prima sessione, dedicata alle 'scienze ausiliarie' della storia, si è aperta con la presentazione delle ricerche di Pierre Couhault sullo sviluppo della scienza araldica nel Cinquecento, incentra su due figure di araldisti diversi sia per formazione che per il pubblico cui si rivolsero. Il primo, Jacques le Boucq, araldista della corte olandese, lavorò per la nobiltà locale, per la quale realizzò libri manoscritti di pregio documentandosi sia grazie alla propria biblioteca che ad indagini condotte nelle chiese olandesi, dove copiò le armi rappresentate sulle tombe e sulle vetrate. Jean Le Féron, invece, incarna la figura dell'araldista dilettante. Il suo lavoro è influenzato, nei metodi e nelle fonti, dalla sua formazione di giurista; benché vicino all'*entourage* della corte francese, egli cerca di raggiungere un pubblico più vasto attraverso la stampa. L'intervento di Morgane Uberti, dedicato all'epigrafia, si è basato su un *corpus* di iscrizioni paleocristiane aquitane note soltanto dalle copie eseguite nel Sei e Settecento per riflettere sui problemi che si pongono a chi voglia produrre un'edizione critica di iscrizioni attestate solo tramite copie moderne. Tali attestazioni mostrano un'evoluzione progressiva dei metodi degli eruditi ed antiquari che, grazie all'influenza dell'archeologia, accordarono un'importanza crescente all'oggetto recante l'iscrizione e al suo contesto archeologico. Per analizzare i diversi tentativi di restituzione della grafia antica è d'obbligo riflettere sulla più ampia questione dell'immagine e della rappresentazione, in particolare sugli influssi reciproci tra disegno e tipografia. Uberti si è soffermata su un caso esemplare in cui il rigore filologico viene 'contaminato' da preoccupazioni ideologiche e istituzionali. Un'epigrafe funeraria riportante il nome «Momolenus» e conservata nella chiesa abbaziale Sainte-Croix a Bordeaux fu associata da d'Achery e Mabillon all'abate Momolus di Fleury, con una volontà palese di sforzare le prove filologiche per dimostrare l'esistenza di rapporti di antica data tra i due monasteri poi incorporati nella congregazione di San Mauro, cui i due grandi eruditi appartenevano. Nell'ultimo intervento della sessione, Fabrizio Federici ha proposto una riflessione sul Medioevo visto attraverso lo sguardo degli eruditi della Roma dei Barberini. Prendendo spunto da uno scambio di lettere tra Claude Fabri de Peiresc e il cardinal Francesco Barberini a proposito dell'immagine di un trovatore, Federici ha sottolineato come l'interesse per il Medioevo si collocasse, in questo contesto, all'incrocio di due tendenze opposte ma spesso compresenti nella cultura antiquaria: il gusto per l'esoticismo, non solo geografico ma anche temporale, e l'esigenza filologica. Federici distingue due figure di erudito medievalista: da un lato l'antiquario, illustrato dal caso emblematico di Francesco Gualdi, autore di un trattato *Delle memorie sepolcrali*, dall'altro il *connoisseur*, illustrato dalla figura del senese Sebastiano Vannini, medico di Urbano VIII, autore dei *Diporti curiosi circa sagre antiche pitture* (1642). Contrariamente all'antiquario, che usa le immagini come fonti storiche assieme ai testi, il *connoisseur* prende l'immagine come oggetto di studio in sé, cercando in particolare, sulla scia del Vasari, di identificare 'mani' e di datare le opere su base stilistica e iconografica.

La seconda sessione ha toccato il tema della costruzione del discorso storico all'interno degli ordini regolari, in particolare di tre ordini meno studiati, da questo punto di vista, dei Maurini: i Frati Minori, i Frati Predicatori e i Cistercensi. Ludovic Viallet ha proposto una lettura della *Narration historique et topographique des convens de l'ordre S.-François et monastères S.-Claire, érigez en la province anciennement appellée de Bourgongne, à présent de S.-Bonaventure* di Jacques Fodéré (1619), opera interessante per almeno due ragioni. Da un lato essa fornisce informazioni su conventi per i quali non esistono più le fonti originali (ma la cautela è d'obbligo

per le date di fondazione, soprattutto se anteriori alla metà del Duecento). Viallet ha anche accennato all'interesse per gli storici dell'arte del testo di Fodéré, che descrive spesso l'architettura e gli arredi delle chiese minoritiche. Dall'altro lato, la *Narration historique* riflette lo sguardo di un frate minore sulla storia del proprio ordine all'indomani delle scosse provocate dai movimenti dell'Osservanza e dalle guerre di religione. Haude Morvan ha poi trattato dei Frati Predicatori, in particolare dell'interesse per il patrimonio monumentale ed artistico mostrato dagli storici sei e settecenteschi dell'ordine. Per essi gli oggetti e le iscrizioni sono degni di nota anzitutto se documentano benefattori e frati illustri, mentre la salvaguardia della memoria delle tombe, anche scomparse, deriva tanto da preoccupazioni antiquarie e storiche che dall'obbligo per la comunità di pregare *in perpetuum* per i defunti. Gli eruditi domenicani considerano anche gli arredi liturgici e la loro evoluzione, fornendo così dati preziosi agli storici dell'arte che cerchino di ricostruire le collocazioni successive di elementi come il tramezzo, il coro, ecc. Alcuni autori domenicani appaiono anche aggiornati sulle nuove 'scienze ausiliarie' e datano le iscrizioni a partire dalla grafia o le pale d'altare in base a dettagli iconografici. Il discorso però non è sempre rigoroso: come nel caso dell'iscrizione di Sainte-Croix presentato da Morgane Uberti, gli eruditi domenicani tendono a volte a far dire alle loro fonti la storia già trasmessa dalla tradizione. Dell'ordine cistercense, infine, ha parlato Bertrand Marceau. Generalmente considerato diffidente nei confronti degli studi, l'ordine di Cîteaux contò in realtà importanti eruditi, quali Dom Gervaise o i numerosi cistercensi corrispondenti dei Maurini. Marceau si è soffermato in particolare sulla figura di André Le Boullenger, archivista di Clairvaux nel Settecento. Se le fonti gli servirono in primo luogo per la difesa giuridica del temporale dell'abbazia, egli se ne valse anche per la redazione di sintesi storiche. In essi i modelli medievali sono ancora presenti: si percepisce ad esempio l'influsso del *Liber pontificalis* nella sua storia degli abati di Clairvaux. Marceau ha infine notato come, ancora nella storiografia recente, i lavori di Dom Gervaise e Le Boullenger siano stati usati spesso senza il necessario senso critico.

Tomba di Nikola Milinović (†1451) nella chiesa di S. Croce a Čiovo, disegnata da padre Cristianopulo verso la metà del Settecento (AGOP, XIV Liber HHH, f. 207r) (foto d'archivio, riprodotta grazie alla cortesia di padre Gaspar Sigaya).

Nella seconda giornata dell'incontro, ogni intervento ha riguardato una figura di erudito. Anne Ritz-Guilbert e Laurent Hablot hanno evocato la figura di François-Roger Gaignières. La prima è forse la massima specialista del grande antiquario, all'origine della ricerca conclusasi con la messa in rete della sua collezione, restituita nella sua classificazione originaria (https://www.collecta.fr), e con la pubblicazione di una monografia (A. Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières: un inventaire du royaume au XVIIe siècle*, 2016). Ritz-Guilbert ha ricordato in via preliminare l'importanza dello studio dei metodi di Gaignières, dato che questi non pubblicò mai. Il genio di Gaignières si manifesta soprattutto nell'originale sistema usato per organizzare e catalogare la propria collezione: i portafogli senza rilegatura facilitavano l'aggiunta di nuovi dati, mentre le copie di documenti e i disegni connessi ai temi di più portafogli erano riprodotti in altrettanti esemplari.

Gaignières creò anche vari strumenti per agevolare le sue ricerche: dizionari, glossari, indici. Altra grande innovazione di Gaignières fu l'importanza data al disegno come 'prova ottica'. Ritz-Guilbert ha spiegato che, per quanto affidabili, questi disegni seguono sempre precisi codici di rappresentazione: ad esempio, uno stesso basamento rudimentale contraddistingue le tombe sopraelevate, mentre i dettagli dell'ornamentazione sono sempre semplificati (allo stesso modo il segretario di Gaignières, Barthélémy Rémy, sopprimeva il gergo giuridico copiando i documenti scritti). La studiosa ha sottolineato il valore, accanto ai disegni ben conosciuti di Boudan, degli schizzi di Gaignières stesso, che registrano spesso tutte le tombe presenti in una chiesa, delle quali solo alcune verranno poi selezionate per il disegno finale. Laurent Hablot ha completato il quadro presentando il contributo di Gaignières ad un approccio rinnovato dell'araldica, sulla scia dei lavori di Michel Pastoureau. La documentazione raccolta dagli antiquari di epoca moderna sulle armi consente di colmare le lacune dovute alla distruzione totale o parziale di alcuni cicli dipinti e di ricollocare nel loro quadro originario oggetti che sono oggi fuori contesto. Hablot ha riflettuto anche sulla necessità di un adeguato distacco critico di fronte alla documentazione araldica fornita dalla collezione Gaignières: se l'informazione è generalmente molto affidabile e sostenuta da una solida conoscenza dei codici del blasone, occorre però tenere conto dell'appiattimento stilistico, che non consente di datare con sicurezza alcune opere riprodotte. Lo studioso ha infine sottolineato il contributo essenziale delle '*digital humanities*' per l'approccio a questa documentazione, come mostrano il programma *Collecta* di A. Ritz-Guilbert e le recenti banche dati di araldica (DEVISE, ARMMA, SIGILLA).

Cécile Treffort ha presentato un progetto, ancora agli esordi e simile nello spirito al programma *Collecta*, finalizzato alla restituzione dell'organizzazione originale delle carte di Dom Fonteneau, riclassificate nell'Ottocento. Dom Léonard Fonteneau, incaricato dalla congregazione di San Mauro di redigere una storia del Poitou, vi si dedicò con impegno dal 1737 al 1773 ma, di fronte alle molteplici difficoltà incontrate, finì per abbandonare l'opera in corso. Le lettere spedite dall'erudito maurino ai suoi superiori denunciano gli ostacoli che ne ritardano il lavoro e, insieme agli inventari delle proprie carte da lui stesso redatti a più riprese, sono fonti preziose per studiarne i metodi.

Valeria Danesi ha illustrato un caso che dimostra l'esistenza di donne erudite in epoca moderna: sicuramente poche, esse sono forse anche state sottovalutate dagli storici, che ne hanno considerato il lavoro con diffidenza. Danesi ha studiato in particolare le carte di Orsola Formicini. Due volte badessa del monastero romano di S. Cosimato in Trastevere, ella ne riordinò l'archivio e scrisse, per preservarne le antiche memorie, una cronaca che va dalle origini benedettine fino ai suoi tempi e che rappresenta per gli studiosi un valido strumento di conoscenza della storia romana dell'*Ordo Sancti Damiani* e dell'antica articolazione architettonica del complesso. Danesi si è soffermata in specie sull'utilità delle notizie fornite dalla Formicini, incrociate con l'analisi delle murature tuttora esistenti, per ricostruire i lavori intrapresi dalle Damianite, a partire dal loro arrivo nel 1234, per adattare ai loro bisogni il monastero benedettino.

Si è tornati all'epigrafica con l'intervento di Hernán González Bordas, dedicato al padre trinitario Francisco Ximenez e, in particolare, alle iscrizioni cristiane da lui copiate durante le sue spedizioni nell'*eyalet* di Tunisi, tra il 1720 e il 1735. Benché tali iscrizioni siano in assai minor numero rispetto a quelle classiche, esse rivelano l'interesse specifico di Ximenez per il passato cristiano della regione, che egli sente di perpetuare con la propria presenza. González Bordas ha approfondito lo studio delle soluzioni adottate da Ximenez per tradurre una grafia che egli percepisce come tarda.

Ha terminato la serie l'intervento di Pierre Chambert-Protat dedicato a Pierre-François Chifflet (1592-1682), erudito caratterizzato da un'esigenza quasi patologica di esaustività. Essa fece sì che, da un lato, molti dei suoi progetti editoriali non furono portati a buon fine, malgrado lunghe ricerche (ne è un esempio lo studio sull'abbazia di Saint-Claude, nel massiccio del Giura), e che, dall'altro, molti dei suoi libri contengono lunghe digressioni in cui si trovano dati preziosi ma sconosciuti perché uno non si aspetterebbe di cercarli lì. Sempre disponibile a comunicare i suoi appunti ad altri eruditi, Chifflet ebbe una fitta rete di corrispondenti, con i quali parlava anche delle condizioni economiche delle proprie ricerche: il tema della ricerca di finanziamenti compare regolarmente e Chifflet redasse spesso libri di pietà su commissione per poter pagare i viaggi verso gli archivi che lo interessavano.

Il direttore dell'IRHT François Bougard ha concluso le due giornate definendo lo studio dell'erudizione moderna come un vero e proprio campo disciplinare. I lavori degli eruditi e antiquari costituiscono una massa di documenti ancora dormiente, da cui fuoriescono ogni tanto delle pepite, specialmente grazie alle campagne di digitalizzazione. Il loro contributo fu, infatti, soprattutto documentale, con le raccolte di fonti medievali abbondanti ma disperse e a rischio di scomparsa di cui seppero cogliere il valore, anche se poi oscillarono sempre tra la volontà di completezza e la necessità della selezione, molto spesso senza trarre poi una sintesi della massa documentaria raccolta. La multidisciplinarietà di questi eruditi affascina, in un'epoca come la nostra di sempre crescente specializzazione. Tre, secondo Bougard, i progetti da mettere in opera: la realizzazione di un grande repertorio delle fonti erudite, lo sviluppo di un approccio critico a questo tipo di documentazione, con la presa in conto del contesto storico e culturale in cui si mosse ogni erudito e, infine, nuove iniziative di banche dati sul tipo di *Collecta* o del portale dell'erudizione maurina curato dall'IRHT.

Haude Morvan